

LA MISSIONE DI SOSTEGNO

In Moldavia, sul confine della sofferenza

Tra i volontari di Interos in prima linea per le cure ai profughi: «Traumi psicologici immensi»

ANTONIO MARIA MIRA

Dall'inizio del mese opera al confine tra Ucraina e Moldavia un team di Interos, 35 persone tra medici e operatori, in gran parte italiani, ma anche moldavi, rumeni, olandesi. Con due unità mobili e un grande tendone. A coordinarli è Alessandro Verona, referente per l'Europa dei progetti sanitari dell'Ong, rientrato a fine gennaio dall'Afghanistan dove è stato il coordinatore medico della missione. Ora si trova a Tudora e Palanca, i due principali luoghi di ingresso per i profughi provenienti dall'Ucraina. «Come il sangue ha lo stesso colore, così lo ha la sofferenza. L'essere umano nel momento della difficoltà si comporta atavicamente allo stesso modo. Scappare da una situazione è uguale per tutti, i bisogni essenziali primari sono uguali per tutti. Cambiano solo i volti». La prospettiva invece è diversa «perché qui c'è un continente, c'è un'Unione europea che dovrebbe tutelare i diritti di queste persone, non siamo nel nulla, l'Afghanistan invece è nel nulla».

Entrati nel Paese tra il 28 febbraio e l'1 marzo, sono qui in sostegno del governo. «Siamo accreditati col ministero della Salute per operare nella frontiera di Tudora e nel bus station di Palanca, dove convergono tutti gli autobus, e dove la gente a-

spetta per fuggire all'interno del Paese o, soprattutto, in Romania. Poi abbiamo una partnership con l'Unhcr per la protezione». La media in un giorno è di cinquanta visite. Il 30-40% sono bambini, il resto soprattutto donne. Ci sono anche africani, cinesi e rom, soprattutto dell'Azerbaijan.

«Molti scappano senza medicine. Partono diabetici e ipertesi scompensati, problemi di tiroide, ricordiamoci che siamo in Ucraina, la terra di Chernobyl. Ci sono persone che facevano cure continuative come i bambini oncologici. Casistiche di enorme vulnerabilità». Ma si vuole andare oltre. «La sfida è fare un progetto senza sapere cosa succederà, perché in alcuni giorni il flusso è quasi zero, in altri migliaia di persone. Così il progetto deve adattarsi di giorno in giorno. È uno sforzo enorme con la grande preoccupazione di O-



Volontari Interos tra i profughi

Dal 28 febbraio un team di 35 operatori (non solo italiani) si occupa delle esigenze sanitarie di chi fugge dalle zone di guerra. Il coordinatore Alessandro Verona: «Ecco quello che vediamo»

estirpati dalla propria terra. Un trauma psicologico molto forte. È molto doloroso vedere così tante persone piangere». E tutti chiedono le stesse cose. «Vogliono spostarsi il più velocemente possibile in un luogo sicuro. In Romania si moltiplicano per altro le notizie di persone che sono finite i mani ai trafficanti, persone che propongono misteriosi passaggi. Per questo vanno protetti». Le donne sono in ansia, c'è bisogno di supporto psicologico anche: «In tutti c'è la reazione "combatti o scappa". Come gli animali si

nascondono sotto un mobile, così gli umani quando hanno paura cercano un posto sicuro. E fin quando non sono in un posto sicuro non c'è elaborazione ma disperazione, e bisogno che altri ti aiutino».

Tante storie. Alcune colpiscono di più. «Per alcuni giorni sono rimasto a dormire nel nord nel Paese, in albergo. C'era una bambina che correva e giocava in un corridoio come se fosse in una gita. La mamma, molto giovane, la stava portando a Napoli, ma era preoccupata che i documenti non bastassero. I bambini così piccoli in alcuni casi non si rendono conto, così riescono a vivere quel momento come un gioco, ma ho visto anche bambini che non sorridevano, avevano una ferita profonda. In quella bambina c'era la mancanza di consapevolezza, che è una benedizione, e invece era tutta interiorizzata dalla madre che piangeva cercando di non farsi vedere dalla figlia». Ma c'è anche altro e il "non visto". «Quelli con meno risorse noi non li vediamo. L'immagine più terribile è quella che io non ho visto, l'immagine più bella che si può vedere invece è che non ci sia più tutto questo. Speriamo che questi progetti diventino inutili e che tutto si risolva a breve. E che nessuno debba soffrire più, perché questa è una sofferenza devastante, per chi scappa e per chi accoglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

